

PREMESSA

Il sapere della bellezza

di Flavio Ermini

IL CARATTERE POETICO DELL'ESISTENZA

A fondamento della vita sta la consapevolezza di essere al mondo. Accorgersi di vivere, infatti, è muovere un passo nell'esperienza originaria dell'esistenza. Testimoniare e custodire il senso di tale esperienza è già l'opera.

Oscillazioni di Stefania Negro dà conto di questa ardente successione di fatti. Seguiamone il percorso.

Cominciamo col dire che l'esistenza appare come una *via crucis* segnata dal divenire e imposta dalla natura. Sul nostro cammino non incontriamo che ombre. Ne precisa la sostanza Stefania Negro: «Ombre come cifre di verità / sconosciute, ombre che navigano / su velieri alla ricerca del senso. / Ombre, solo ombre in un volo / finito tra la terra e il cielo». Sono ombre che faranno del nostro cammino una via di sofferenza, sì, ma saranno esse stesse a condurci verso un chiaro sapere.

Nel dolore si apprende che acconsentire al divenire rappresenta il solo modo di conoscere noi stessi, al fine di ri-conoscerci in quanto mortali che si interrogano sull'*uno* e sul puro evento del molteplice che dall'uno scaturisce.

Ciò di cui ci parla *Oscillazioni* è la sostanza di quel mondo autentico che ogni volta nasce a nuovo dall'incontro tra l'essere umano e le ombre.

Il gesto di cui ci parla *Oscillazioni* è estraneo alla chiusura nell'intimità: non è un ripiegarsi su di sé, ma *apertura*: apertura all'essere nelle sue strutture ontologiche e nelle sue manifestazioni ontiche.

La voce che parla in *Oscillazioni* si rivolge a noi in quanto immersi nel mondo e ci convoca per ciò che autenticamente siamo e non possiamo non essere. Il richiamo che questa voce fa risuonare – volgendosi all'essere autentico dell'esserci – è il richiamo alla struttura fondamentale dell'esistenza: essere nel mondo e del mondo: averne cura.

Solamente con la cura delle cose e degli altri l'essere umano progetta in avanti le sue possibilità. Nella cura sta il frutto della ricerca volta all'essere. La cura è l'atto di una ricerca mai conclusa della nostra orientazione nel mondo.

Ci viene narrata in questa opera un'esperienza innumerevoli volte vissuta: un processo dell'essere nella sua apertura al divenire. Il decorso dell'esistenza si fonda sull'evenienza che qualcosa proveniente dalla zona a noi sottratta del mondo accada. Il compito che si assume Stefania Negro è di far sì che questo *qualcosa* accada e poi con cura custodirlo in una forma nuova. È così che in *Oscillazioni* il peso e la limitatezza delle cose si dissolvono: tutto diventa leggero, libero, pieno di senso, permeato di luce, beato.

Pensare poeticamente significa esistere. L'esperienza poetica del pensiero non è una sfera delimitata dell'esistere: è il significato autentico e strutturale dell'esistenza, la sua natura. In questo processo viene alla luce lo sforzo radicale di elaborare una comprensione dell'esistenza in modo fedele al suo fluire, senza tradirne o occultarne i caratteri specifici.

Il mondo, registra Stefania Negro, non è compiuto una volta per tutte nella sua essenza: l'essere umano è chiamato in ogni momento a completarlo con il suo dire. In ciò consiste la poeticità del suo agire.

Vivendo, noi ci mettiamo sulle tracce dell'enigma della nostra esistenza, tanto che, come leggiamo in *Oscillazioni*, «il cercare è di per se stesso una ragione».

Noi siamo gettati nel divenire e tutto sembra dirci che siamo *per la morte*, ovvero che ogni nostro passo è rivolto *verso* la morte; tanto che Stefania Negro con determinazione ribadisce: «Lo so di non essere immortale», per subito dopo precisare: «La conoscenza è guardare il fiume / di cui non si scorge la riva». La conoscenza è il fare e disfare incessantemente la tela perché non si sa se l'eroe tornerà. È dire: «Lo so» che i corpi non smettono di diventare vecchi e accogliere nel proprio corpo l'essenza dell'uno.

LA SCIENZA DEL BELLO

Oscillazioni mette in scena la scienza del bello: il saper vedere il bello di ogni cosa, in ogni cosa; la capacità di riconoscerlo in ogni dove esso si presenti.

Il sapere del bello ci rivela che la bellezza non è nelle cose, ma nella capacità di vederla in esse. Le cose sorgono e declinano. Riconoscere il bello che nasce e muore in cose sempre diverse, incessantemente e ovunque, è l'atto di amore più elevato cui l'essere umano possa aspirare. Essere educati a riconoscere il bello è il modo poetico di abitare nel mondo.

L'essere umano non deve lesinare sforzi nel porsi in quel punto dal quale ogni sua parola acquista la dimensione dell'origine, il carattere dell'armonia.

Non tanto di estetica, dunque, si dovrà parlare, quanto piuttosto di dottrina della bellezza, una dottrina che impone di pensare poeticamente, facendo i conti con la verità del dire, una verità che la bellezza non smette mai di disvelare: l'orrore della sua anima, la crudeltà che la insidia, il dolore che la forma e l'assilla.

Insomma, un'immagine dolorosa corrisponde al nome di "bellezza". Eppure, Stefania Negro sostiene: «Tu senti e così forte è il tuo sentire / più forte del senso che nega e vuol ferire».

La folle compresenza dei contrari è ciò su cui la ragione inciampa, ma nel rapporto tra verità e bellezza quel contrasto si riduce, diventa armonico; come armonico era in principio, perché in tale compresenza è inscritta la via che prepotentemente riporta a ciò che con tanta disinvoltura si era abbandonato: l'essere.

«Il vivere è spinoso» riconosce Stefania Negro; «eppure / assale e preme il desiderio / d'essere comunque». La coscienza di vivere è dolorosa. Chiama all'appello le insistenti e indelebili erosioni degli anni. Eppure questa consapevolezza è la condizione irrinunciabile per potersi accostare alla verità. Bisogna prendersi cura del dolore, esserne coscienti, al fine di perfezionare la conoscenza del bene congiunto di bellezza e verità.

La scienza del bello è il risultato di un faticoso percorso di conoscenza che è al tempo stesso l'unico rimedio ai mali dell'uomo, ciò che gli permette di alleviare le molte sofferenze che gli affliggono la vita. Di fronte a una realtà incomprensibile, può sembrare ragionevole chinare il capo e rassegnarsi. Niente di più sbagliato. L'autrice lo ribadisce: «Vivere non è mai abbastanza se non / si ricerca il senso, lo scopo dell'esserci / è il conoscere se stessi e il mondo».

Lo scopo del nostro esserci è dunque cercare una risposta alla precarietà dell'esistere; è la ricerca insopprimibile di un senso che giustifichi la nostra vita; è il porre anche le domande che vanno al di là dell'umana ragione, ma senza affidarsi al mito, alla religione, alla tecnologia, bensì a un insistente domandare.

IL CARATTERE DELL'OSCILLAZIONE

Conoscere la lacerazione e la sofferenza impone di rendere lieve tutto ciò che esiste, alleggerire il peso di vivere.

La poesia diviene allora un dispositivo di liberazione. Liberazione dalle dottrine che hanno per oggetto l'essere in qualche sua particolare determinazione, per abbracciare un pensiero che ha invece per oggetto l'essere in quanto essere, nella massima universalità del suo significato.

Oscillazioni pone fino in fondo la questione della conoscenza come qualità dell'essere

Optare per l'essere, abbandonando la via verso l'interiorità e i padronali modi del soggetto, significa mettere in crisi il concetto consueto di realtà, intesa come frutto di un sentimentalismo astratto o come un'estrema categorizzazione. Porsi sulle tracce dell'essere significa abbracciare una ricerca in grado di rimettere in moto la conoscenza completa del reale.

Si intrecciano così indissolubilmente e proficuamente piani che di solito ci si arrischia solo di accostare: l'immaginazione produttiva e l'intuizione intellettuale. Si delinea così l'immagine di una bellezza senza soggetto e senza oggetto; una sorta di dire-alla-luna, dove si danno convegno le figure dell'amore e della pena.

Nella sospensione poetica della soggettività è racchiuso il nucleo di *Oscillazioni*. Nello scambio tra io e non-io si apre un abisso sul quale l'anima mortale si affaccia e resta attonita. La sospensione diventa elemento portante della bellezza. In tale contesto l'amore e la pena diventano la manifestazione del segreto legame tra dire e mondo, lo specchio di un'oscillazione che è al contempo conoscenza.

Ecco perché si può dire che il carattere dell'oscillazione è decisivo per comprendere la poesia di Stefania Negro.

Il legame tra il dire e il mondo mantiene e pervade l'essere. *Oscillazioni* racconta questo accadere misterioso, un carattere che – avendo a che fare con l'essenza stessa della parola – esalta la mobilità dell'interrogazione, oltre ogni dogmatismo che presupponga un compimento teorico, una sistematizzazione del pensiero.

Questa opera si configura come una complessa combinazione di attimi conoscitivi, illuminazioni scaturite da una profonda condizione meditativa che tende a coniugarsi con il modo di essere contemplante della coscienza.

Stefania Negro introduce nella sua poesia quell'esperienza somma che impone la cognizione dell'ombra mobilissima dell'amore, quando l'amore è affidato al tempo e al moto, alla scaturigine della vita universale; quando l'amore incontra la pena e si fa emblema di una caducità che, lungi dall'intimorire, diventa la pura fonte della suprema facoltà fantastica, quella della *phantasia*. In tale oscillazione, i nomi "nascita" e "morte" non sono più incomprensibili né temibili, ma indispensabili per distinguere e quindi conoscere.

Pura teoria? No. Tanto che l'autrice così conclude: «Lucidi e fermi ardiamo di ragione nonostante / ciò che ci consuma di dolore e nuovamente / aperti al fiorire nel varco multiforme verso l'agire».